

IRES WORKING PAPERS N. 0 - 28 MARZO 2013

ISSN 2282-2690

Il mercato del lavoro immigrato negli anni della crisi

Giuliano Ferrucci e Emanuele Galossi

Direttore responsabile:

Raffaele Minelli.

Comitato scientifico:

Elena Battaglini, Adolfo Braga, Mimmo Carrieri, Francesca Carrera, Beppe De Sario, Daniele Di Nunzio, Emanuele Galossi, Salvo Leonardi, Maria Luisa Mirabile, Serena Rugiero, Anna Teselli.

Coordinamento redazionale: Antonia Marraffa.

Grafica e impaginazione: Antonello Claps

ISSN 2282-2690

L'Ires è l'Istituto di ricerche fondato dalla Cgil nel 1979.

I Working Papers dell'Ires sono disponibili in formato elettronico su www.ires.it

Per commenti e/o richieste di informazioni rivolgersi a:

Ires (Istituto Ricerche Economiche Sociali)
Via S. Teresa, 23 – 00198 Roma
Tel. +3906857971 Fax +390685797234

oppure

E-mail: a.marraffa@ires.it

Sommario

ABSTRACT IN ITALIANO	4
<i>ABSTRACT IN ENGLISH</i>	4
1. INTRODUZIONE	5
2. IL MERCATO DEL LAVORO	6
2.1 Le trasformazioni del mercato del lavoro alla luce della crisi	7
3 CONCLUSIONI	9
BIBLIOGRAFIA	12

Il mercato del lavoro immigrato negli anni della crisi

Giuliano Ferrucci e Emanuele Galossi¹

Abstract in italiano

La crisi economica internazionale ha avuto un forte impatto sul fenomeno delle migrazioni: in molti dei paesi “di arrivo” i flussi sono andati calando drasticamente e in alcuni di questi (come ad esempio Spagna, Portogallo e Irlanda) si sono addirittura registrati saldi migratori negativi. Numerosi studi, peraltro, osservano come non ci sia stata una forte componente di migrazione di ritorno, quanto piuttosto una sensibile flessione nelle nuove partenze.

La mobilità internazionale del fattore lavoro rappresenta un aspetto di primaria importanza sia per quanto concerne le azioni sindacali che le stesse dinamiche del sistema produttivo. Tra i fattori di crescita delle economie c'è sicuramente il lavoro, in particolare il lavoro qualificato. In tal senso, la forza lavoro offerta dalla popolazione immigrata è una preziosa risorsa da valorizzare e su cui poter contare per agganciare il treno della ripresa.

Title

Abstract in English

The international economic crisis has had a significant impact on the phenomenon of migration: in many of the "target countries" flows went declining drastically and in some of them (such as Spain, Portugal and Ireland) have even recorded negative net balances. Various studies however, observe that there has not been a strong component of return migration, but rather a significant decline in new starts.

The international mobility of labor is a matter of primary importance for the trade unions and for the economic system. Among the factors for growth there is definitely work, especially skilled labor. This is why the workforce offered by the immigrant population is a worthy resource to be enached to catch the train to recovery.

Classificazione: JEL

Parole chiave: Crisi, migrazioni, lavoro

¹ Ricercatori Ires

1. Introduzione

Il fenomeno delle migrazioni moderne è una questione che riguarda l'intero pianeta con implicazioni e dinamiche molto complesse. Le Nazioni Unite stimano che circa 220 milioni di persone (il 3% dell'intera popolazione mondiale) siano migranti internazionali. Tra questi solo il 38% emigra da un paese in via di sviluppo verso paesi più sviluppati, mentre il 33% si sposta tra paesi poco sviluppati e il restante 29% si muove dai paesi più ricchi. La mobilità internazionale, dunque, interessa con maggiore o minore intensità tutte le nazioni del mondo e dipende da diverse variabili definite come “fattori di spinta” e “fattori di attrazione” (i cosiddetti push factor e pull factor). Indubbiamente, il lavoro è una variabile determinante sia come fattore di uscita dal proprio paese che di attrazione rispetto al paese di accoglienza. L'Italia, in questo contesto, si caratterizza sempre di più come paese d'immigrazione, d'emigrazione e di transito allo stesso tempo, un fatto oggettivo che impone la necessità di governare le migrazioni con politiche e norme globali superando senza esitazioni l'approccio difensivo e securitario.

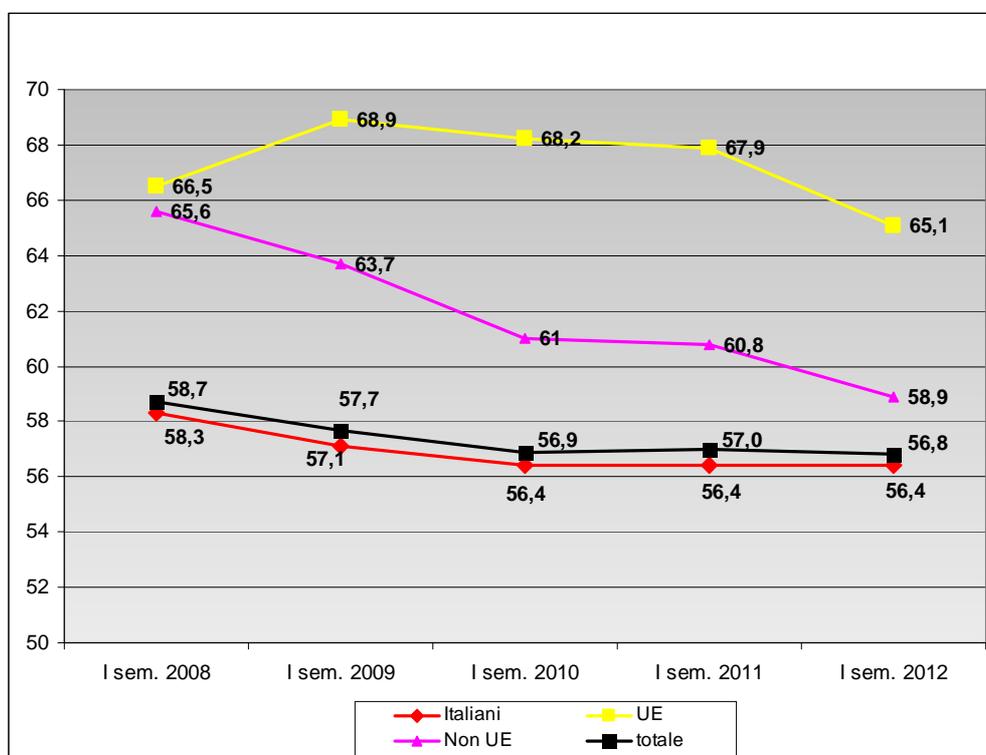
La crisi economica internazionale ha avuto un forte impatto sul fenomeno delle migrazioni: in molti dei paesi “di arrivo” i flussi sono andati calando drasticamente e in alcuni di questi (come ad esempio Spagna, Portogallo e Irlanda) si sono addirittura registrati saldi migratori negativi (Caritas Migrantes, 2012). Numerosi studi, peraltro, osservano come non ci sia stata una forte componente di migrazione di ritorno, quanto piuttosto una sensibile flessione nelle nuove partenze (Sopemi 2010).

La mobilità internazionale del fattore lavoro rappresenta un aspetto di primaria importanza sia per quanto concerne le azioni sindacali che le stesse dinamiche del sistema produttivo. Tra i fattori di crescita delle economie (soprattutto della nostra in cui c'è scarsa disponibilità di risorse naturali e di capitali da investire) c'è sicuramente il lavoro, in particolare il lavoro qualificato. In tal senso, la forza lavoro offerta dalla popolazione immigrata è una preziosa risorsa da valorizzare e su cui poter contare per agganciare il treno della ripresa.

2. Il mercato del lavoro

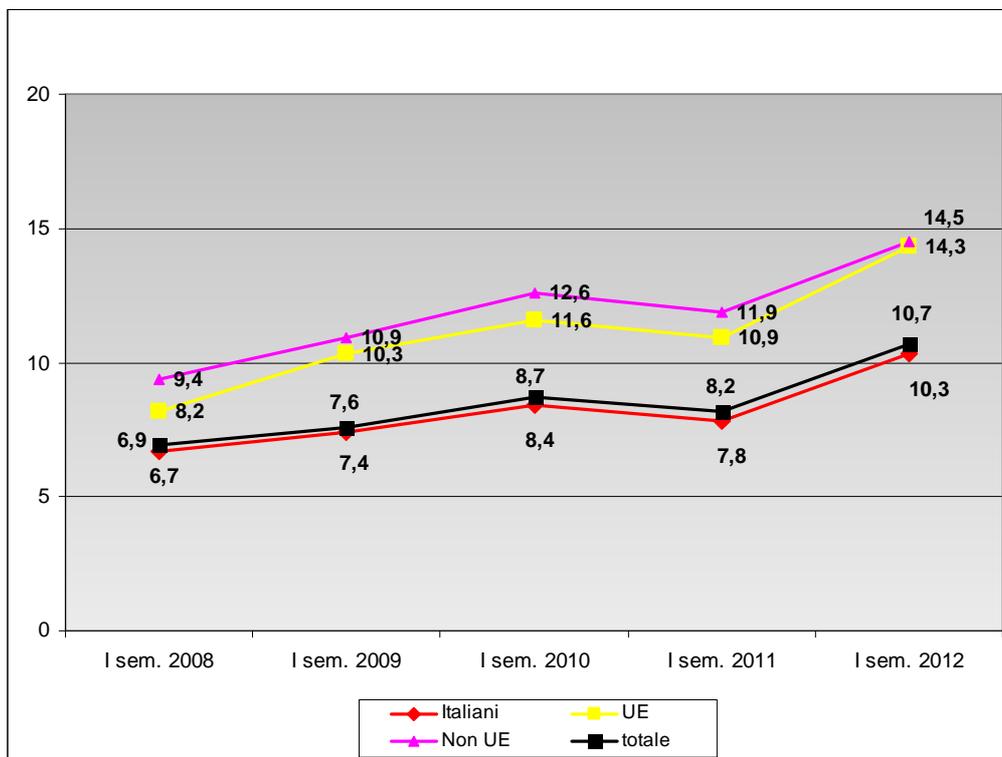
Nel corso degli ultimi anni il mercato del lavoro italiano ha pesantemente subito gli effetti che la profonda crisi economica e finanziaria ha dispiegato sul tessuto produttivo. Dal I semestre 2008 al I semestre 2012 il tasso di occupazione degli immigrati non comunitari ha perso 6,7 punti percentuali (quasi due punti solo tra il primo semestre 2011 e lo stesso semestre 2012) mentre il tasso di occupazione degli immigrati comunitari è letteralmente crollato tra il 2011 e il 2012 (-2,8 punti). Anche gli andamenti relativi al tasso di disoccupazione consentono di verificare come la forza lavoro immigrata stia soffrendo in misura maggiore rispetto a quella italiana il difficile momento congiunturale. Se per gli italiani, infatti, il tasso di disoccupazione è passato dal 6,7% del 2008 al 10,3% del 2012 (+3,6 p.p.), per i lavoratori comunitari è cresciuto di 6,1 p.p. e per i non comunitari di 5,1 p.p. Peraltro è interessante notare come ad un parziale ridimensionamento dei tassi nel primo semestre 2011, sia seguito un anno in cui i tassi sono letteralmente schizzati verso l'alto attestandosi nel primo semestre 2012 al 10,3% per la componente italiana e intorno al 14,5% per la componente immigrata (comunitaria e non).

Figura 1
Tasso di occupazione (I sem. 2008 – I sem. 2012)



Fonti: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Figura 2
Tasso di disoccupazione (I sem. 2008 – I sem. 2012)



Fonti: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Anche i dati relativi alla Cassa Integrazione confermano queste dinamiche. Nel corso dei quattro anni di crisi il numero degli immigrati che hanno fatto ricorso agli ammortizzatori sociali è cresciuto in misura esponenziale, con un aumento nel primo semestre 2012 rispetto allo stesso semestre del 2008 sopra il 1200% (a fronte di un incremento per i lavoratori italiani di circa il 370%), e il peso della componente straniera sul totale dei lavoratori in CIG è passato dal 4,3% all'11,4%.

2.1 Le trasformazioni del mercato del lavoro alla luce della crisi

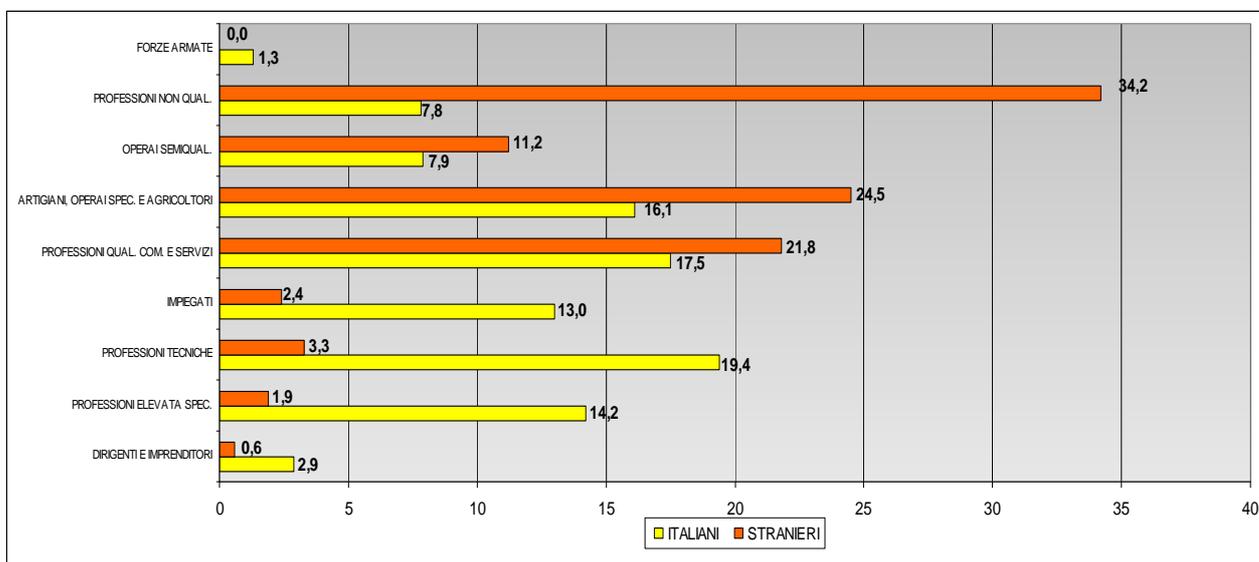
I lavoratori stranieri (comunitari e non) sono occupati soprattutto come dipendenti (87%), anche in ottemperanza alla normativa sull'immigrazione. Gli autonomi rappresentano l'11,8% e i collaboratori solo l'1,3% (anche se questi ultimi sono aumentati del 50% nel corso degli ultimi 4 anni).

Il numero di lavoratori immigrati a tempo parziale (dipendenti e autonomi) è cresciuto in misura significativa tra il primo semestre 2008 e lo stesso semestre del 2012 (+78%) e il peso dell'occupazione part-time sul totale dell'occupazione straniera si è attestato al 25,2% (era il 20,1% nel primo semestre 2008). Si stima inoltre che circa il 7,5% dei dipendenti stranieri nel primo semestre 2012 lavorasse sulla base di accordi verbali (senza la stesura

formale di alcun contratto), una prevalenza pari ad oltre il doppio di quella osservata per la componente italiana. Questo dato è in linea con quello relativo alle modalità di accesso al lavoro: circa il 64% degli occupati immigrati riferisce infatti di avere trovato l'impiego attraverso la rete informale di parenti o amici (contro il 31% degli italiani).

Un altro aspetto da considerare è che oltre un terzo degli occupati immigrati svolge una professione non qualificata e quasi il 60% è impiegato in una microimpresa (contro il 34% degli italiani), con tutto ciò che questo comporta in termini di nati-mortalità delle imprese, di rischio licenziamento, di accesso agli ammortizzatori sociali e di possibilità di sindacalizzazione.

Figura 3
Occupati italiani e stranieri per professione (I sem. 2012)



Fonti: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

Infine, lo studio dell'Ires ha voluto indagare le dinamiche retributive che riguardano i lavoratori immigrati. Il calcolo del differenziale retributivo (vale a dire della differenza tra la retribuzione di un nativo e quella di un immigrato) è complicato da una serie di fattori, primo fra tutti quello legato alla qualifica/livello contrattuale del lavoratore. Come abbiamo detto, i lavoratori immigrati sono concentrati nei livelli e nelle attività meno qualificate e pertanto i loro stipendi sono più bassi degli italiani, ma in questo contesto piuttosto che concentrarci sull'aspetto discriminatorio della faccenda (aspetto che peraltro abbiamo trattato nell'approfondimento dedicato ai lavoratori edili), abbiamo voluto evidenziare il rischio povertà a cui sono esposti e le ricadute sulla vita sociale. Nel I semestre 2012 la differenza tra la retribuzione media di un dipendente immigrato e quella di un dipendente italiano è complessivamente -344 euro (-26,2%). Se si escludono i contratti a tempo parziale (*part time*), il differenziale retributivo risulta leggermente più contenuto (-328 euro, pari -

23%). Inoltre va segnalato come la forbice tra le retribuzioni si sia allargata, nella misura di quasi 3 punti percentuali, dal I semestre 2009 al primo semestre 2012, evidenziando ancora una volta come la crisi sia stata pagata in maniera maggiore dalla componente immigrata della nostra popolazione.

Tabella 1
Retribuzione media mensile in euro (I semestre 2012)

	Italiani (€)	Stranieri (€)	Diff.(v.a.)	Diff. (%)
Tempo pieno	1.427	1.099	-328	-23,0
Totale	1.314	970	-344	-26,2

Fonti: elaborazione Ires su dati RCFL Istat 2012

3. Conclusioni

Quanto emerso dalla nostra analisi conferma che la componente immigrata del nostro mercato del lavoro stia subendo gli effetti della crisi in maniera estremamente negativa. I dati, infatti, evidenziano una forte precarizzazione dei rapporti di lavoro e una maggiore incidenza del tasso di disoccupazione.

Contemporaneamente aumenta il divario tra le retribuzioni degli stranieri rispetto a quelle degli italiani. Il tutto concentrato in particolare in questi ultimi mesi, che appunto ci segnalano l'intensificarsi della crisi economica proprio in quei settori che vedono una maggiore incidenza del lavoro straniero (l'industria – in particolare il settore delle costruzioni - specialmente nel mondo delle piccole imprese, e l'attività di cura in ambito domestico che sconta la complessiva riduzione dei redditi e la maggiore difficoltà economica delle famiglie).

Il lavoro immigrato rappresenta una “cartina di tornasole” (o per dirla con Dal Lago “svolge una funzione di specchio²”) del sistema economico-produttivo del nostro paese. Intervenire su questo segmento della forza lavoro vuol dire incidere sostanzialmente su una più generale trasformazione dell'intero mercato del lavoro. L'avvento della cosiddetta “società dei servizi” ha implicato una quota sempre crescente di domanda di lavoro poco qualificato nel terziario, in cui risiede una importante presenza di lavoro immigrato. D'altronde, anche nel comparto industriale la domanda di lavoro si è concentrata maggiormente su figure poco qualificate (soprattutto nel sistema delle piccole imprese) piuttosto che su quelle ad elevata professionalizzazione. In questo modo l'offerta di lavoro immigrato si è incontrata con un tipo di domanda la cui unica variabile considerata era

² Dal Lago A., *Non persone, l'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano, 1999

determinata dal costo della prestazione. Questo tipo di dinamica ha prodotto una sostanziale stagnazione del sistema produttivo e una maggiore vulnerabilità del nostro sistema economico nella crisi. Non è pertanto una sorpresa scoprire che il lavoro immigrato è quello più “a rischio” in questo momento. Non tanto per una inevitabile ma parziale caduta della quota di domanda, quanto, soprattutto, per una maggiore precarizzazione delle forme di lavoro.

L’offerta di lavoro immigrato, quasi per definizione, mostra – specialmente nella fase iniziale – una forte disponibilità ad adattarsi alle opportunità del mercato. In tal senso dall’incontro tra questo tipo di domanda e di offerta non poteva che crearsi la situazione di segmentazione del mercato del lavoro (se non di vera e propria segregazione occupazionale) che stiamo vivendo.

Gli stessi flussi migratori e la composizione della popolazione migrante ha risentito della forma “domandistica” su cui sono state impostate le politiche dell’immigrazione nel nostro Paese. Non è certo un caso se siamo riusciti ad intercettare solo in minima parte una migrazione più qualificata e continuiamo a perdere ogni anno personale qualificato (sia italiano che straniero) che emigra in altri paesi.

Per superare questa fase è pertanto necessario intervenire su entrambe le variabili. Da un lato sulla domanda: qualificando i servizi offerti, accrescendo il livello di innovazione e conoscenza, sviluppando produzioni a maggior valore aggiunto, investendo sul capitale umano; dall’altro su quello dell’offerta rimuovendo i vincoli che pregiudicano l’uguaglianza nel mercato del lavoro.

Come detto, il problema, in questi anni, è stata la qualità della domanda di lavoro. Il nodo critico legato alla scarsa crescita e in particolare ad una produttività negativa (stagnante per tutti gli anni 2000), non deriva soltanto da una mancanza degli investimenti pubblici e privati, quanto piuttosto dal modello produttivo e di specializzazione scarsamente innovativo e che ha una ricaduta negativa sul mercato del lavoro, attivando una domanda di basso profilo. Il sistema si è progressivamente adattato alle nuove condizioni, ma secondo un “gioco a somma zero”, in cui la “crescita” è passata per un elevato assorbimento di lavoro (poco qualificato e a basso salario) ed un aumento della frammentazione produttiva. La politica della competitività sulla contrazione dei costi (e conseguentemente dei diritti), piuttosto che sulla qualità dei prodotti/servizi - basata come abbiamo visto sulla precarizzazione della nuova forza lavoro - oltre, ovviamente, a non produrre crescita economica, ha provocato un allargamento del bacino di lavoro instabile, precario quando non irregolare o fortemente sfruttato in cui sono incappati i lavoratori immigrati.

La possibilità di poter accedere a forza lavoro a basso costo e “sommersa” ha enfatizzato e accresciuto la concorrenza sleale tra le imprese, nonché l’evasione fiscale e contributiva. In questo modo le imprese virtuose hanno pagato più duramente la crisi e il sistema produttivo rischia di perdere il tessuto imprenditoriale più sano e innovativo.

L'estrema debolezza e ricattabilità del lavoro immigrato – dovuta in gran parte anche alla normativa sull'immigrazione – oltre a produrre tassi di disoccupazione più elevati, condizioni di lavoro peggiori, segregazione occupazionale e forti differenziali retributivi, provoca anche un effetto dumping che inquina l'intero mercato del lavoro.

Un ulteriore tema di assoluto interesse, su cui è necessario svolgere approfondimenti mirati, riguarda i processi di riconoscimento e la gestione organizzativa delle differenze di carattere cross-cultural. Quali opportunità sono date dall'eterogeneità del personale impiegato e, più precisamente, dal crescente ricorso a manodopera con un background migratorio? Va evidenziato che, specie nel contesto anglosassone, le esperienze di Diversity Management, hanno favorito – da un lato – l'espressione del potenziale specifico di ciascun lavoratore e dall'altro si sono tradotte in valore aggiunto in termini performance organizzativa³.

In conclusione, appare, di assoluta importanza riequilibrare e “normalizzare” il mercato del lavoro, eliminando le condizioni di disuguaglianza e ricattabilità. In tal senso, occorre innanzitutto rimuovere i vincoli e gli ostacoli normativi per una piena uguaglianza nell'accesso al mercato del lavoro, nonché qualificare e valorizzare le capacità e le professionalità presenti. Deve essere chiaro che guardando a cosa avviene nel lavoro immigrato non facciamo altro che osservare il nostro mercato del lavoro attraverso una delle tante lenti a nostra disposizione; una lente particolarmente efficace da mostrarci scenari complessi e globali che non sempre siamo in grado di cogliere. Se è vero che la segmentazione del lavoro e le disuguaglianze dei redditi sono alcuni dei principali fattori alla base dell'attuale crisi e che la dequalificazione del lavoro è deleteria per la competitività delle nostre imprese, è fondamentale agire affinché queste dinamiche siano invertite. Appare pertanto ineludibile, affinché questa inversione di tendenza abbia una possibilità di successo, garantire un forte investimento nella qualità del lavoro e nella tutela delle fasce più deboli della popolazione.

³ Cfr. Ismu 2012 e Rapporto Unioncamere 2012

Bibliografia

- ANCE (2012), *Osservatorio Congiunturale. Dicembre 2012*, <http://www.ance.it>
- Avola M. (2012), *Immigrazione, lavoro e crisi economica in una prospettiva territoriale*, Paper for the Espanet Conference “Risposte alla crisi. Esperienze, proposte e politiche di welfare in Italia e in Europa”, Roma 20-22 settembre 2012
- Bartoli C. (2012), *Razzisti per legge. L'Italia che discrimina*. Laterza, Bari
- Bernardotti M.A. (2006), *Sindacati e discriminazione razziale nella Sanità italiana: il caso degli infermieri*, in Bernardotti M.A., Megale A., Mottura G., *Immigrazione e sindacato IV rapporto IRES. Stesse opportunità stessi diritti*. Ediesse, Roma
- Caritas Migrantes (2012), *Dossier statistico immigrazione. 22° rapporto*, Idos edizioni, Roma
- Caritas Migrantes (2011), *Dossier statistico immigrazione. 21° Rapporto*, Idos edizioni, Roma
- Censis – Sopemi (2010), *Immigrazione e presenza straniera in Italia*, http://www.inps.it/docallegati/mig/informazioni/template/migranti/pdf/Pubblicazioni_guide/Rapporto_Sopemi_Italia_2010.pdf
- Cnel (2012), *Rapporto sul ruolo degli immigrati mercato del lavoro italiano*, <http://www.cnel.it/269>
- Dal Lago A. (1999), *Non persone, l'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano
- Fondazione ISMU (2012), *Diciottesimo rapporto sulle migrazioni*, Franco Angeli, Milano
- Fondazione Leone Moressa (2012), *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. Immigrati: una risorsa in tempo di crisi*, Il Mulino, Bologna
- Fondazione Leone Moressa (2012), *La regolarizzazione 2012 dei lavoratori extracomunitari irregolari per settore di attività e per ripartizione regionale*, <http://www.fondazioneleonemoressa.org/newsite/wp-content/uploads/2012/09/la-regolarizzazione-2012-stima-del-fenomeno.pdf>
- Galossi E. (2006), *I lavoratori stranieri e il lavoro “atipico”*, in Altieri, Galossi, Mora, *Lavoratori non comunitari e lavoro in somministrazione a tempo determinato*, Collana dell'Osservatorio Centro Studi Ebitemp
- Galossi E., Mora M. (2010), *V rapporto Ires-Fillea sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni*, www.ires.it
- Galossi E., Ferrucci G. (2012), *VII rapporto IRES CGIL-FILLEA sui lavoratori stranieri nel settore delle costruzioni*, www.ires.it
- Istat (2012), *Rapporto annuale 2012*, <http://www.istat.it/it/archivio/61203>
- Ocse-Sopemi (2010), *International Migration outlook*, Paris Cedex

Sacchetto D., Vianello F.A. (2012), *La diffusione del lavoro povero. L'impatto della crisi economica sui lavoratori migranti*, Paper for the Espanet Conference "Risposte alla crisi. Esperienze, proposte e politiche di welfare in Italia e in Europa", Roma 20-22 settembre 2012

Sanna R. (a cura di) (2012), *Riforme contro la stagnazione. A che punto è la crisi globale?*, Ediesse, Roma.

Unioncamere (2012), *La presenza straniera in Italia e il ruolo degli immigrati nello sviluppo economico*, in *Rapporto Unioncamere 2012*, http://www.starnet.unioncamere.it/Rapporto-Unioncamere-2012_5A33